

CAPITOLO VI¹

Conclusioni

Gli esempi sin qui ci inducono alle seguenti considerazioni: per la loro natura le glosse sono da ricondursi a entrambe le versioni inglesi de *LC* e non ad altra traduzione inglese secentesca. In quest'ottica pare lecito ritenere l'esemplare della **Pl.99** su cui si è condotto lo studio un terzo testimone pervenuto delle traduzioni dell'oxoniense. La stretta parentela tra il **Ms.**, le **gl. Pl.99** e la traduzione a stampa **31** è infatti dimostrata da corrispondenze nella redazione; numerose coincidenze testuali in caso di fraintendimenti e sviste del traduttore; errori comuni alle Plantiniane trasmessisi ai tre testimoni inglesi; e lezioni non poligenetiche come inserti poetici e traduzioni di brani peculiari comuni ai tre testimoni inglesi.

Le glosse inoltre mostrano una più stretta parentela con la traduzione a stampa del **31**. Si registrano infatti casi di divergenza tra le lezioni del **Ms.** e gli altri due testimoni (**gl.Pl.99=31**), sia in presenza di passi problematici, sia di fronte ad errori propri della **Pl.99** (risolti diversamente dal **Ms.**), sia per l'intervento su errori ancora conservati allo stadio del **Ms.** Da un punto di vista redazionale le **gl.Pl.99** e l'edizione del **31** coincidono sia in caso di integrazione di passi omessi nel **Ms.**, sia in caso di tagli censori e non di brani ancora presenti allo stadio del **Ms.**, sia, ancora, in caso di riformulazione di punti del testo in chiave mitologica o paganizzante rispetto alla traduzione fedele riportata dal **Ms.**, o di riformulazione di interi brani, frasi o singole parole.

Pur essendo particolarmente stretta la connessione fra glosse ed edizione del **31**, l'ipotesi di un annotatore che ricopia soluzioni belle e pronte dalla traduzione a stampa può essere scartata perché le glosse dimostrano in vari punti uno stadio di redazione precedente alla stesura dell'antigrafo del **31**: a titolo esemplificativo basterà menzionare le glosse sintetiche e quelle esplicative contrapposte alla traduzione organica ed accurata offerta dalla traduzione del **31** nonché le correzioni, nella sola edizione del **31**, a sviste di traduzioni ancora documentabili allo stadio delle glosse e, infine, l'opzione di adottare uno solo dei doppi sinonimici appuntati nelle glosse da parte dell'oxoniense. Inoltre vanno ricordati i vari casi di variazione a tre (**Ms. ≠ gl.Pl.99 ≠ 31**) che parrebbero testimoniare tre momenti di diversa riflessione sul testo spagnolo, e che si configurano quindi come progressive riformulazioni a livello redazionale o miglioramenti stilistici.

In sostanza, in base alla collazione, emerge che le glosse occupano una posizione intermedia fra **Ms.** ed edizione **31**, facendosi portatrici di un testo *in progress* che cronologicamente precede l'edizione a stampa, anziché derivare da essa, come del resto è testimoniato dall'omissione di numerosi passi del testo spagnolo in cui la **Pl.99** registra invece, in corrispondenza, una o più annotazioni non sempre sanabili con le lezioni del **Ms.** L'edizione a stampa presenta altresì vari errori che non trovano un corrispettivo nelle glosse, e non risultano correggibili per il tramite del **Ms.**, né per congettura.

In aggiunta, le glosse gettano un ponte tra **Ms.** e l'edizione del **31**: infatti, in alcuni casi, l'edizione a stampa accoglie sia la traduzione proposta nel **Ms.**, sia quella appuntata nelle glosse, disponendole in una costruzione additiva e contaminata.

D'altro canto, le glosse si fanno portatrici di nuove prove di traduzione poi scartate nella redazione a stampa che, infatti, nuovamente accoglie lezioni formulate allo stadio del manoscritto.

Le glosse, fra l'altro, divergono dall'ed. del **31** nei casi di corrispondente lacuna nel **Ms.**

Infine, unitamente al **Ms.**, le glosse partecipano ad uno stadio di riflessione del testo più antico e superato poi nella traduzione del **31**: illuminanti in tal senso sono gli esempi di ripensamenti nell'interpretazione su alcuni punti del testo, nonché i casi di ulteriore paganizzazione del testo testimoniati dalla sola edizione a stampa.

Riguardo al periodo in cui Mabbe potrebbe aver annotato l'esemplare Plantiniano esaminato, non si possono che formulare una serie di ipotesi, confortate tuttavia dai risultati della collazione.

¹ Questo capitolo riprende quanto già esposto da BOTTA (in BOTTA-VACCARO 1992): pp. 374-384.

Se, come sostiene Martínez Lacalle, Mabbe compose la prima versione de *LC* intorno al 1598 (copiata dal **Ms.** di Alnwick), si potrebbe supporre l'esistenza di un originale andato perduto, redatto intorno al 1598 (= *Ms.1, cfr *infra*, Stemma), forse autografo e probabilmente contenente la traduzione dei 21 atti completi in lingua inglese, per comporre il quale Mabbe avrebbe usato come testo base spagnolo l'edizione **Pl.95**, corretta per contaminazione con la traduzione italiana di Ordóñez. Da tale **Ms.** si sarebbe copiato in un secondo momento, tra il 1603 e il 1611, il manoscritto attualmente conosciuto come **Ms.** di Alnwick, sul quale Mabbe avrebbe forse operato tagli, rispetto al testo inglese tradotto (= *Ms.1), in special modo a partire dal terzo atto, come starebbero ad indicare molte segnalazioni di lacuna sul **Ms.** stesso (puntini di sospensione, spazi bianchi, etc.). Inoltre, chi copia il **Ms.** lo correda, forse in un secondo tempo, di ben 292 annotazioni marginali quali *notabilia*, rinvio a fonti e trascrizioni o nuove riformulazioni di frasi e parole del testo.

Nel 1599, però, presso le Officine Plantiniane si pubblica una nuova edizione de *LC* che differisce dalla precedente del 1595 per il numero delle pagine e per l'aggiunta di qualche nuovo errore. Mabbe acquista una copia di quest'edizione del 1599, per l'appunto l'esemplare qui esaminato. È assai probabile che il testo gli fosse giunto direttamente dai Paesi Bassi o gli fosse stato venduto da un tipografo inglese operante ad Anversa. Del resto è risaputo che molti testi stranieri giungevano in Inghilterra per il tramite dei Paesi Bassi. Ad ogni modo Mabbe dovette venire in possesso dell'esemplare intorno alla data in cui l'edizione Plantiniana venne stampata e cioè nel 1599 o subito dopo: le numerose annotazioni presenti nei margini interni del testo (ove risulta assai difficile scrivere ad esemplare rilegato) sembrano indicare che l'oxoniense vi abbia lavorato ad esemplare aperto, su fascicoli sciolti, non rilegati per tutto il lasso di tempo necessario per annotare l'esemplare. Quest'ipotesi sembra ulteriormente confermata dal fatto che numerose pagine dell'esemplare sono state rilegate storte, il che fa supporre una legatura alla buona, effettuata in un secondo tempo e non nelle Officine Plantiniane, del resto rinomate proprio per la cura delle edizioni che ivi si stampavano.

Mabbe comincerebbe a lavorare su questa copia apponendo al margine annotazioni, appunti, e promemoria di una più ampia revisione del testo programmata in vista della pubblicazione de *LC* in inglese.

È assai probabile che le prime annotazioni appuntate nell'esemplare siano state quelle in lingua latina e francese, forse derivate da altri traduttori consultati o anch'esse opera di Mabbe: il traduttore oxoniense era un esperto poliglotta assai versato sia in latino sia in italiano e francese. Le glosse in lingua latina e francese sono concentrate solo nei primi 4 Atti; inoltre, l'inchiostro più sbiadito delle glosse in latino e, in alcuni casi, la sovrapposizione di termini inglesi su parole in latino, starebbero a confermare che le glosse in questa lingua sono anteriori a tutte le altre.

Dopo questa primitiva fase, l'autore annota il testo esclusivamente in lingua inglese, attingendo a più riprese dal **Ms.** traduzioni già pronte e che ancora lo soddisfano, sia nel caso di traduzioni di inserti poetici e brani peculiari, sia in occasione di traduzioni erranee, sviste e fraintendimenti; al contempo comincia ad apporre sistematicamente nuove soluzioni testuali nei margini della Plantiniana. Molte di queste lezioni, comuni a glosse e **Ms.**, confluiscono poi nell'edizione a stampa del **31**, come è testimoniato dai numerosi casi di coincidenza a tre. Il **Ms.** era però incompleto, pertanto dal termine del III atto in poi le glosse apportate sono nella maggior parte dei casi di nuova fattura.

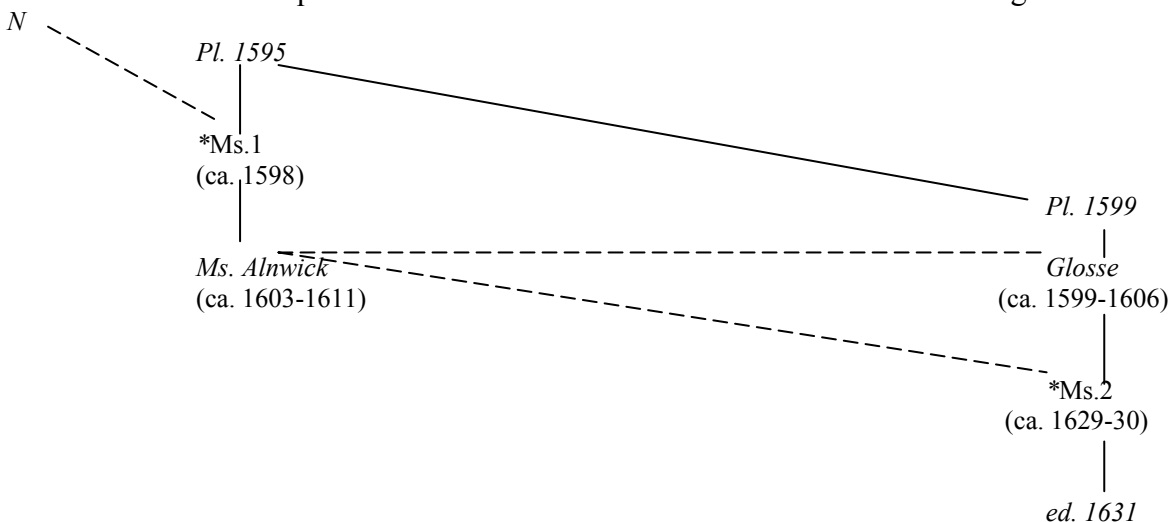
Molte delle innovazioni delle glosse passano direttamente all'edizione del **31**: nelle glosse è già *in nuce* la tendenza a paganizzare brani blasfemi e religiosi dell'originale spagnolo, giudicati sconvenienti per un pubblico protestante. Questa tendenza solo *parzialmente* manifesta nelle glosse, e che prenderà poi piede puntualmente nell'edizione a stampa, potrebbe fornire un valido contributo per la loro datazione. Nel 1606 viene promulgata in Inghilterra una legge (*l'Abuses of Players' Act*) che prevede forti sanzioni per chiunque nelle proprie opere teatrali osi nominare il nome di Dio o faccia uso di un linguaggio irriverente e blasfemo nei confronti di Dio e della Chiesa². Si può dunque supporre che le glosse della Plantiniana siano state redatte prima del 1606,

² MARTÍNEZ LACALLE 1972: p. 37.

poiché non testimoniano una tendenza sistematica a paganizzare. Sarebbero dunque databili tra il 1599 e il 1606 circa. Va inoltre osservato che al momento della stesura di queste ultime è da escludere che Mabbe abbia riconsultato la traduzione di Ordóñez, di cui si è invece sicuramente avvalso per la redazione del primitivo manoscritto (= *Ms.1), per risolvere dubbi di traduzione in soluzioni testuali confluite nella sola copia del **Ms.** Non si giustificerebbe altrimenti perché nell'edizione del **31** e nelle glosse compaiano traduzioni comuni in caso di corruzione del testo spagnolo, e che si oppongono al **Ms.** contaminato con **N.** D'altro canto, come si è detto, dal III Atto in poi Mabbe dovette consultare solo sporadicamente il **Ms.**, che gli avrebbe fornito certe soluzioni di **N.**, preferendo attenersi prevalentemente al solo testo Plantiniano sottomano. Strada facendo, dunque, le glosse si vanno progressivamente strutturando come indipendenti dal **Ms.** e facenti capo al solo testo della **Pl.99**.

La nuova redazione delle glosse tuttavia non costituisce essa da sola l'antigrafo dell'edizione a stampa del **31**, vista l'incompletezza e il livello più arretrato di versione rispetto a quello che diverrà il testo nell'edizione del **31**. Pertanto si deve supporre l'esistenza di un ulteriore manoscritto andato perduto (= *Ms.2) redatto ad alcuni anni di distanza dalle glosse e recante, stavolta, la traduzione inglese de *LC* così come noi la conosciamo, e antigrafo della traduzione del **31**. È molto probabile che Mabbe vi abbia lavorato intorno al 1629-1630, come sostiene Guardia Massó³, e cioè quando era ormai libero da impegni accademici e lavorativi e forse incoraggiato dal successo di pubblico riscosso con la traduzione del *Guzmán de Alfarache*. Ciò lo avrebbe dunque spinto a portare a termine in versione integrale e definitiva anche la traduzione de *LC*, fino ad allora ridotta ad una copia manoscritta e ad annotazioni su un esemplare spagnolo, entrambi inediti e di vecchia data. In questa fase l'autore avrebbe ripreso in mano le due precedenti traduzioni e le avrebbe messe a confronto simultaneamente per preparare l'ultima redazione del testo, per la quale reimpiega, in moltissimi casi, le soluzioni testuali documentate nelle glosse, e, in altri, la traduzione del **Ms.**, integrando a volte ad entrambe nuove traduzioni che rappresentano progressivi miglioramenti stilistici e ripensamenti redazionali. Ecco infatti i casi di coincidenza a 3 e i casi di costruzione additiva contaminanti le due redazioni, i recuperi di lezioni del solo **Ms.** e i casi di ulteriori ripensamenti e scarto delle soluzioni precedenti (sia diverse tra loro sia comuni), comprendenti le aggiunte, i tagli e le paganizzazioni. Questi ultimi dimostrano come la sola edizione a stampa sia il testimone inglese dello stadio di redazione più progredito.

In base a tutte queste considerazioni lo stemma che traccia Botta è il seguente⁴:



A differenza di Martínez Lacalle, secondo cui l'edizione a stampa del **31** non deriva dal **Ms.**, si è visto infatti che questa deriva da esso, seppure solo nei casi in cui l'autore decide di scartare le traduzioni appuntate nelle glosse sostanzialmente configurantisi come base da preferire al **Ms.**

³ GUARDIA MASSÓ 1962: 98.100.

⁴ BOTTA (in BOTTA-VACCARO 1992): 383.

In conclusione, pur se consapevole che, nel caso di traduzioni, non sempre è possibile identificare l'originale impiegato da un autore per la libertà che costui può concedersi nell'effettuarle, sembra proponibile, per le considerazioni sinora esposte, che l'edizione a stampa del **31** derivi dal testo spagnolo tradito dalla **Pl.99**, per il tramite dell'esemplare di Madrid R/13.410.